



NUOVA VITA – Elias (nel tondino) e il gruppo di volontari della Comunità di Sant' Egidio

Un lungo viaggio per scoprire l'amicizia

Attraversa il deserto del Sahara e affronta le acque del Mediterraneo. Approda, infine, come tanti altri migranti, sulle coste di Lampedusa. E da qui che ricomincia la sua vita

di Valentino De Pietro

I migranti non hanno bisogno solo di aiuto materiale e non soffrono soltanto per la mancanza di qualcosa: hanno una grande necessità di pregare

Elias Orjini ora vive a Catania, ma la sua storia narra un lungo viaggio difficile, amaro, come la vita a volte sa essere, che però ha un lieto fine. Viene da un villaggio rurale del Ghana: Hohoe, nella regione del Volta,

vicino ai confini con il Togo. Siamo nell'Africa nera, dove la natura regna sovrana, dove si alternano fiumi, laghi e cascate a zone semidesertiche, dove la legge è spesso quella della strada, quella del più forte e i diritti umani vengono calpestati con facilità. Elias

è il primo di sei fratelli e il peso della famiglia, molto povera, grava tutto sulle sue spalle. La comunità in cui vive, d'accordo con i suoi genitori, lo mette di fronte a una scelta: diventare il capo, il re della sua gente, oppure andarsene. Lui lotta, ma in Africa la vita può essere dura ed essere un re non è una cosa facile.

Elias riesce comunque a completare la scuola superiore e a 25 anni trova un lavoretto per aiutare la famiglia. Ma tutto ciò non è abbastanza e ogni giorno rimanere nel suo villaggio diventa sempre più difficile. Decide quindi di lasciare la sua terra e di partire per trovare altrove la felicità e provare a vivere una vita migliore. È un ragazzo forte e coraggioso ma ancora non sa quanto lungo sarà il suo viaggio della speranza.

La traversata dell'Africa

Elias trova un gruppo di persone con gli stessi ideali, che vede nell'Europa quella che per noi è stata l'America negli anni 40. Sono in tanti: ragazzi, uomini, donne e bambini che, con quel poco che hanno, iniziano un viaggio per attraversare il Continente nero da sud a nord, fino ad arrivare al mare, che li porterà in Europa. A bordo di una vecchia jeep riesce ad arrivare prima in Togo, poi in Benin e da lì in Niger. Fino a quando, però, la macchina li abbandona. Il cammino, così, diventa più duro. Li attendono passaggi e lunghi tratti di strada da percorrere a piedi, con il caldo, fino a quell'immenso scatolone di sabbia: il deserto del Sahara. I suoi amici di traversata, quelli che lui chiama "desert mate", soffrono molto più di lui che è giovane e forte. Tanti muoiono nel deserto, a causa della mancanza d'acqua. Elias e quelli che sopravvivono sono straziati dal dolore, ma devono perseguire il sogno con tutti i mezzi. Così il viaggio riprende senza guardare indietro. Impiegano tre settimane per attraversare tutto il Sahara: camminano per quattro



PER LE STRADE - I ragazzi della Comunità di Sant'Egidio portano aiuti ai senzatetto di Catania

giorni senza sosta prima di trovare un nuovo passaggio che li porta fino ai confini della Libia.

Un inferno chiamato Libia

Varcata i confini dello stato libico, nel marzo 2011, Elias e gli altri ragazzi che sono con lui vengono arrestati dalla polizia, poiché immigranti illegali senza passaporto e visto. "In

Libia se non hai documenti, ti trattano alla stregua di un delinquente, diventi un prigioniero qualunque", ricorda il giovane. E così, nel giro di poche vengono imprigionati. In cella rimarranno un anno, fino all'inizio della guerra, quando sono i militari stessi che, con la forza delle armi, gli intimano di salire a bordo di un camion se non vogliono morire. Vengono trasferiti fino al porto, dove ad attenderli ci sono alcune carrette del mare che stanno già imbarcando altri migranti provenienti da tutte le zone più povere dell'Africa. Obbligati a salire a bordo, comincia l'odissea... **Non hanno una direzione, non hanno un posto dove andare, non hanno cibo a sufficienza per tutti e la barca riesce a malapena a galleggiare per quanto è stracolma.** In quelle condizioni, dopo otto ore di navigazione, lo scafo inizia a imbarcare troppa acqua e rischia di affondare. In molti, per paura di inabissarsi, si buttano in acqua e iniziano a nuotare finché le forze non li abbandonano. È una tragedia. Su 500 persone se ne salvano solo 150. In quei momenti Elias prega Dio con una grande forza di spirito ed è certo che senza la sua protezione non ce l'avrebbe



TRA AMICI - Per avvicinare le persone bisognose, il volontario della Caritas cerca di basare tutto sul confronto e, soprattutto, sull'ascolto

mai fatta. Le navi libiche venute in soccorso riportano i pochi sopravvissuti in Libia e li rinchiudono nuovamente nelle carceri. Elias passa altri tre anni in cella fino al 2014, quando lo liberano e lo rimettono su una nuova imbarcazione che questa volta, dopo 14 ore, giunge fino alle coste siciliane. La sua barca viene intercettata dalle forze della Marina Militare Italiana che opera all'interno del programma Mare Nostrum per controllare il traffico di migranti nel nostro paese. Una volta sbarcato a Lampedusa, Elias viene portato a Pozzallo e infine trasferito nel Cara (Centro accoglienza per richiedenti asilo) di Mineo. Si apre una nuova pagina della sua storia, anche se la libertà è ancora lontana.

Da profugo a volontario

A Mineo, Elias vive un vero cambiamento nello spirito. Dapprima, deluso e amareggiato per gli anni passati in carcere, sopporta a malincuore questa nuova reclusione del Cara. È annoiato di fare sempre le stesse cose e di vedere sempre la stessa gente: vuole riavvolgere il nastro della sua vita e ricominciare da capo. L'occasione gli arriva proprio dalla fede, quando la Comunità di Sant'Egidio di Catania organizza un momento di preghiera mensile, un'occasione di raccoglimento dedicata alla pace, dove si ricordano tutti i paesi in guerra, che nasce da una richiesta dei migranti. La vita nel Cara è dura, ci vivono circa



IN MEMORIA DEGLI SCOMPARSI

A Catania, durante il funerale delle vittime dello sbarco dello scorso anno 13 maggio

4mila persone, si dorme in camerate da otto. Ma giorno dopo giorno ricomincia a spuntare un sorriso sulle labbra di Elias perché si avvicina il momento della preghiera. Da bravo cristiano pentecostale qual è, Elias ha ringraziato Dio molte volte per averlo salvato dalla tragedia in mare. La Comunità di Sant'Egidio qui ha svolto un grande lavoro: ha capito che il migrante non ha bisogno solo di un aiuto materiale e non soffre solamente per la mancanza di qualcosa, ha scoperto che i migranti hanno una grande domanda di preghiera e l'ha colmata.

In particolare **i volontari del movimento dei Giovani per la pace hanno apprezzato la sua costanza e voglia di fare e un giorno gli hanno proposto di diventare lui stesso un volontario.** Elias ha preso al volo questa nuova occasione che la vita gli ha riservato: può dare aiuto a chi ne ha bisogno e facendolo si sente felice, sollevato dai pesi che abbuivano la sua mente.

Il suo operato con gli anziani

Trascorsi 14 mesi finisce la permanenza nel Cara e per Elias inizia una nuova storia, fatta di amicizie, supporto, aiuto reciproco. Va a Catania dove la Comunità di Sant'Egidio lo inserisce in un programma di aiuto per gli anziani. “Tutte le settimane li vado a trovare alla casa di riposo – racconta –. Trascorro un po' di tempo con loro, li ascolto. Poi, la sera, aiuto a portare cibo alle persone che dormono per strada”. Il passaggio di Elias da rifugiato a volontario non è avvenuto in un giorno: è stato un cammino, una scoperta. Conoscendo i poveri si appassiona alle loro storie e ne diventa amico. Si affeziona agli anziani che aiuta e che considera come dei nuovi nonni, non avendo mai avuto la possibilità di conoscere i suoi. Dice: “Sono molto interessati a me e all'Africa, mi fanno sempre tante domande, ma anch'io imparo da loro. Quando stiamo insieme vedo la vita dentro di loro, sanno che non sono più soli, che ora c'è qualcuno che li accudisce e questo mi dà una grande forza per andare avanti”. Ha recepito la lezione dei volontari di Sant'Egidio: “Nessuno è così povero da non poter aiutare un altro povero”. Elias ama questo suo servizio al punto che nei suoi sogni c'è quello di impiantare una comunità simile nel in Ghana. E chissà se un giorno, questo suo desiderio non diventi realtà, glielo auguriamo di cuore. ■



GIOVANI PER LA PACE

Al sindaco di Catania hanno consegnato le firme per la costruzione di un monumento in ricordo dei migranti morti il 10 agosto 2013 a largo delle coste siciliane